

I sindacati: siamo pronti a riprendere il confronto, per quanto ci riguarda le nostre posizioni sono note

Gli industriali: c'è chi dice assolutamente 100 euro, noi diciamo assolutamente no a 100 euro

I metalmeccanici riaprono la trattativa

Cortei e blocchi da Bologna a Termini Imerese. «Illegali» grida il governo
Federmeccanica costretta a riprendere il negoziato. Ma il contratto è appeso a un filo



Polizia e metalmeccanici si fronteggiano davanti alla sede di Assolombarda a Milano Foto di Luca Bruno/Agf

di Angelo Faccinnetto / Milano

SI RIPARTE. Anche se la strada è ancora in salita. Dopo una riunione di un'ora, mentre giungevano notizie di una escalation della lotta con blocchi stradali, sit-in sui binari, manifestazioni e cortei da Torino a Bologna a Termini Imerese, Federmeccanica ha deciso

di riprendere la trattativa per il rinnovo del secondo biennio del contratto dei metalmeccanici interrotta giovedì scorso. Con Fiom, Fim e Uilm gli industriali si rivedranno oggi pomeriggio alle 16, nella sede di Confindustria. Una buona notizia. «Siamo pronti a riprendere il negoziato augurandoci che ci siano le condizioni per una conclusione rapida e positiva» - afferma il leader della Fiom, Gianni Rinaldini, che questa mattina introdurrà, sull'argomento, la riunione del Comitato centrale dell'organizzazione. Il problema è capire quali saranno le basi sulle quali si riapre il confronto. Cioè i limiti del mandato che gli imprenditori hanno affidato (all'unanimità) al loro presidente, Massimo Calearo. Le

posizioni del sindacato - che ha più riprese dichiarato di non essere disposto a scendere sotto i 100 euro di aumento - sono note. «E se non è cambiato nulla, la nostra risposta la conoscono già» - chiosa il numero uno della Fim, Giorgio Caprioli. Anche perché dopo una trattativa che si è trascinata per più di un anno ed è già costata 60 ore di sciopero, i lavoratori si attendono un adeguato riconoscimento economico. I primi segnali da parte degli imprenditori non sembrano dei più incoraggianti. Calearo, nelle sue dichiarazioni dopo la riunione, ha badato a mettere bene in mostra i muscoli. Ha criticato i blocchi stradali («uno strumento antidemocratico»), riecheggiando l'accusa di illegalità lanciata dal governo, poi ha aggiunto: «Qualcuno continua a dire assolutamente 100: noi diciamo assolutamente no a 100. Partiamo da 94,5 euro e con sei mesi di allungamento». Cioè esattamente da dove la scorsa settimana è stato sospeso il confronto. A contare, tut-

tavia, saranno le offerte avanzate al tavolo di trattativa. E nella dichiarazione del presidente c'è quel «partiamo» benaugurante. Margini di mediazione ce ne dovranno necessariamente essere. Quali, si vedrà. Anche perché l'impressione - dopo i lunghi faccia a faccia tra le parti delle scorse settimane su apprendistato e mercato del lavoro (oltre che sulla flessibilità dell'orario) - è che se sarà finalmente *no-stop* non sarà esclusivamente sulla parte economica. In gioco, poi, ci sono anche i 25 euro richiesti - in aggiunta ai 105 rivendicati in piattaforma - per i lavoratori che non fanno contrattazione aziendale, una platea che gli imprenditori intendono restringere. E il prolungamento della durata del contratto, che di fatto si traduce in un contenimento degli effetti economici degli aumenti che saranno concordati. «Ci auguriamo - dice il responsabile Lavoro dei Ds, Cesare Damiano - che le decisioni assunte da Federmeccanica vadano nella direzione di una soluzione dei problemi rimasti aperti. Il rinnovo del contratto è una esigenza per il paese, per le imprese e per i lavoratori». E se non ci sarà accordo? La Fiom di Bologna ha un'idea: «Mandiamo un metalmeccanico in tuta blu necasa del Grande fratello. A portare un po' di realtà nella grande finzione».



Operai della Ferrari occupano i binari alla stazione di Bologna Foto Ap

MILANO

Tensione all'Assolombarda «Ora non ne possiamo più»

di Luigina Venturelli / Milano

Esasperazione e determinazione. Sono state queste le parole chiave della manifestazione dei metalmeccanici milanesi - circa ventimila persone secondo i sindacati - che ieri mattina sono scesi in piazza a rivendicare un contratto dovuto ma che, dopo 13 mesi di lotte e 60 ore di sciopero, ancora si fa attendere. «Ora basta, non ne possiamo più». Sarà battaglia dura - assicura Sergio, operaio 53enne alla Lobo di Cornaredo - finché non avremo il nostro contratto e senza contropartite sulla flessibilità. Io fra due anni vado in pensione, ma che cosa lasciamo in eredità a questi ragazzi se molliamo proprio adesso?». I giovani concordano: «Non possiamo lasciar mano libera agli imprenditori sulla nostra vita privata - dice il trentenne Silvestro, della Om di Lainate - e lavorare sabato e festivi, trascurando le nostre famiglie, per ottenere un nostro diritto conquistato in decenni di lotte sindacali. Pretendiamo

un giusto salario». Gli animi sono accesi, le uova e i pomodori lanciati sulle vetrate della sede di Assolombarda non sono che una colorita e parziale manifestazione della rabbia dei lavoratori, che nelle altre città ha portato ai blocchi di strade e stazioni: «Siamo proprio incattiviti, non è possibile che a calare le braghe debbano essere sempre i lavoratori. Guadagno meno di mille euro al mese, ho moglie ed un figlio - spiega Massimo, della Elmagh di Zibido San Giacomo - gli scioperi costano sacrifici, ma continueremo a manifestare finché non ci daranno il dovuto. I cittadini che non capiscono le ragioni della nostra protesta sono i pochi privilegiati che non devono sudare per arrivare a fine mese». Ma in gioco non c'è solo l'adeguamento salariale: «Noi vogliamo almeno 100 euro di aumento - sintetizza Roberto, della Sirti di Milano - mentre le aziende ce ne vogliono dare

94 che pagheremmo di tasca nostra, con la riduzione dei permessi pagati e i turni nei giorni festivi. Non se ne parla proprio: non cediamo al ricatto della flessibilità per del denaro che ci spetta». Su questi toni il corteo si è snodato pacificamente per tutto il centro di Milano, tra il rumore dei fischi e i cori «contratto, contratto» intonati dagli altoparlanti. Solo qualche spintone tra forze di polizia e manifestanti si è registrato alle transenne in via Pantano, davanti alla sede di Assolombarda: poi gli agenti hanno lasciato defluire il corteo ed è partito il lancio di uova, pomodori e arance sulle finestre dell'edificio (nessun bullone, i guasti ai vetri sono un ricordo degli anni Settanta che Assolombarda non ha mai voluto riparare). Si tratta, insomma, di questione sociale e non di ordine pubblico, anche se nessuno può escludere un innalzamento della tensione se la trattativa non dovesse chiudersi in tempi brevi. «Vogliamo il contratto adesso e subito - ribadisce Maurizio Zipponi, segretario della Fiom Lombardia - perché stiamo chiedendo il giusto, un salario adeguato e percorsi contro la precarietà. E continueranno a manifestare in modo pacifico finché non lo otterremo: speriamo che in Federmeccanica, che vive una inedita crisi della propria classe dirigente, prevalga il senso di responsabilità e la lungimiranza per investire sul futuro dell'industria».

BOLOGNA

Le tute rosse della Ferrari «Non siamo un'isola felice»

di Andrea Bonzi / Bologna

Le tute blu mandano in tilt la stazione centrale di Bologna. Per quasi due ore il principale nodo ferroviario italiano è rimasto paralizzato: un corteo di metalmeccanici di circa 15 mila persone, provenienti da tutta l'Emilia-Romagna, ha pacificamente invaso i binari, bloccando i treni in arrivo e in partenza. Non era mai successo che Fiom, Fim e Uilm arrivassero a una protesta così estrema. Ma i lavoratori ci sono stati costretti, visto il protrarsi delle trattative per il contratto nazionale, scaduto ormai da 13 mesi. Martedì scorso, del resto, i lavoratori bolognesi avevano bloccato la tangenziale che circonda il capoluogo emiliano-romagnolo e i colleghi reggiani si erano messi di traverso in un tratto di Autosole. E la prossima mossa, se non si troverà un accordo in queste ore, potrebbe essere addirittura «un'incursione tra i ragazzi del Grande Fratello - avverte Bruno Papignani, segretario della Fiom di Bologna inter-

pellato da RadioRai -, per portare un po' di realtà dove regna la finzione». Il blitz a sorpresa di ieri è scattato pochi minuti prima delle 11: il lungo serpente di manifestanti, partito da piazza VIII agosto, ha svoltato improvvisamente verso la stazione. Superato l'androne, tra lo stupore e il disappunto degli utenti, con bandiere e fischietti i metalmeccanici hanno occupato i binari. Li si sono «accampati», continuando a scandire slogan come «Chi non salta Berlusconi è» e «C-o-n-t-r-a-t-t-o». Poi, anche per il freddo pungente, hanno messo mano ai termos, distribuendo vin brulé e the, seguito da alcuni panini con il salume. Tra le realtà industriali presenti, marchi noti come Maserati, Magneti Marelli, Bonfiglioli riduttori, Ferrari. Proprio gli operai e le operaie del bolide di Schumacher, con indosso le tute «rosse» da lavoro con il marchio del Cavallino rampante, hanno partecipato in massa, dando un

L'opinione

Il vero scandalo: calpestanto la dignità di milioni di famiglie

BRUNO UGOLINI

Era una giornata aspra, tesa, contrassegnata da folle di operai ovunque, sulle strade, nelle piazze, sulle autostrade, sui binari. A chiedere solidarietà, a dire: «Siamo da tredici mesi in attesa di un contratto con le nostre buste paga striminzite».

Una vertenza sindacale d'altri tempi, quasi che i metalmeccanici italiani fossero diventati come i bellicosi minatori inglesi alle prese con la «Dama di ferro». Ma qui la «Dama di ferro» è Massimo Calearo, presidente della Federmeccanica, sostenuto dai suoi amici del Nord Est. Un negoziato singolare, trascinato per tanto tempo, e che ha lasciato «esterrefatto» un dirigente della Confindustria come Innocenzo Cipolletta. E, immaginiamo, non solo lui. Un negoziato tutto centrato su poco più di cento Euro, con intrecci sulla flessibilità non previsti dalla scadenza contrattuale. Una vertenza incredibile e che ancora oggi, con il Paese a soqqadro, appare appesa ad un filo. Ma la cupa giornata all'improvviso si è interrotta. La sospirata notizia è arrivata: gli industriali accettano la ripresa delle trattative.

Certo questa rasserenante disponibilità è tutta da verificare. Ma sarebbe davvero un spettacolo insopportabile vedere i dirigenti della Federmeccanica presentarsi all'appuntamento con le stesse carte giocate in precedenza e già rifiutate dai sindacati.

Le premesse non sono esaltanti e alle volte par di vedere nella parte imprenditoriale dei negoziatori un po' naïf. Che proprio alla vigilia di incontri decisivi si producono in battute e improvvisazioni che ricordano, ci si perdoni il paragone, l'umore triste del leghista Roberto Calderoli.

Questo induce a pensare il presidente sempre della Federmeccanica, quando paragona i dirigenti di Fiom, Fim, Uilm a tanti Fidel Castro. Oppure quando irride l'associazione delle piccole aziende disposte a concedere di più di quanto hanno finora concesso gli industriali più grandi. O quando sbeffeggia gli operai che dal Nord al Sud scendono nelle strade a manifestare, sostenendo che forse tra loro ci sono i «girotondini».

Non per salari e diritti sarebbero inferociti, ma solo accecati da una servile obbedienza nei confronti di Nanni Moretti e Flores D'Arcais. E' lo stesso Calearo che, infine, a poche ore dalla ripresa delle trattative dichiara a muso duro: «Noi partiamo da 94,50 Euro». Come se non fosse successo nulla.

Meno male che c'è gente più seria nella casa dei padroni. Come Andrea Pittini, ex presidente dell'Associazione degli Industriali di Udine e titolare del gruppo Pittini che fa notare come sia durata fin troppo la querelle sul contratto dei metalmeccanici. «Bisogna chiudere», dice, «Perché questa situazione di stallo o, peggio, di scontro, non giova a nessuno... Bisogna che le parti si siedano attorno ad un tavolo e si rialzino solo dopo aver firmato il contratto».

Un altro che in questa vicenda fa una figura pensosa è il ministro Roberto Maroni che si precipita a dire che lui non c'entra nulla in tutta questa storia. Ma chi lo aveva chiamato in causa? Semmai era stato il suo sottosegretario Maurizio Sacconi a sollevare una tale drammatica eventualità. Tutti gli altri - Federmeccanica e sindacati - non ne vogliono sapere.

La ragione? Temono solo guai per tutti. Anche perché temiamo che Maroni non sappia nemmeno da dove si cominciano a tessere la tela per un rinnovo contrattuale.

grosso contributo alla riuscita della manifestazione. «Luca Cordero, dacci il dinero», lo slogan anti-Montezemolo (al vertice della Ferrari e di Confindustria) più gettonato dai lavoratori di Maranello che vogliono far sapere «di non essere un'isola felice, una realtà diversa dalle altre aziende metalmeccaniche - spiega Anna -. Se siamo qui è perché pensiamo che le proposte di Federmeccanica puntino a peggiorare le nostre condizioni di lavoro». La rabbia di chi non riesce a ottenere un aumento di 100 euro in busta paga (un operaio di terzo livello ne prende 972 compresi gli straordinari) è tanta, ma non sono mancati momenti di goliardia. I metalmeccanici hanno appeso striscioni e bandiere Fim, Fim, Uilm alle motrici ferme sui binari, e in tanti si sono fatti fotografare davanti ai treni bloccati.

Gli utenti non se la sono presa più di tanto: nessuno ha avuto piacere di ritardare la partenza, ma generalmente ha prevalso la solidarietà con la lotta dei lavoratori. Sarà che, al momento dell'irruzione del fiume di manifestanti, alcune destinazioni segnavano già un ritardo «cronico» di 20-30 minuti.

Dal punto di vista politico, presente alla manifestazione, oltre ai sindacati confederali, una folta delegazione di Rifondazione comunista e un consigliere della sinistra Ds, Gianguido Naldi. Assente, ovvio, il centrodestra, che non ha mancato di polemizzare per il blocco della stazione.